

NICODEMO

E

NICODEMISMO

La forza di penetrazione di un messaggio, la sua capacità di realizzazione, la misura in cui esso riesce a trasformare gli uomini sono date dallo spirito pionieristico che sa infondere ai suoi propugnatori e assertori, dalla mobilitazione degli spiriti che sa attuare, le quali cose fanno di ogni aderente un militante, una forza attiva e, in momenti duri e difficili, anche un martire. Tutto ciò si riscontra nel cristianesimo primitivo, il cui fondatore ricevette il battesimo di sangue con la crocifissione e che promise, per i suoi seguaci, solo sofferenze, dolori e persecuzione.

Questa è la fede. Ma sappiamo che non tutti sono nati per essere martiri ed eroi; la maggioranza delle persone detesta le scelte impegnative, le crisi di coscienza che ogni fede professata nella sua purezza ed intezza pone. Essa crede che si possa professare il Cristianesimo in un perfetto quieto vivere con un po' di adattamento alle circostanze avverse della vita. Quando poi si ha qualche privilegio da conservare, alcune rinunzie da fare, allora la "prudenza" lascia il posto ad una "cautela" estrema: cominciano a prospettarsi le riserve mentali; ci si convince gradualmente che possiamo

conservare la vera fede nel cuore, pur facendo buon viso a cattiva sorte. Proprio a questo punto si comincia a far sfoggio di tutta la propria abilità dialettica: i "guai a voi, ricchi", ad esempio, può diventare anche "beati voi, ricchi" se c'è una congrua donazione a qualche ente ecclesiastico!

La verità è che si è giunti sul terreno del compromesso. Su tale terreno si muoveva e operava il nostro personaggio.

CHI ERA NICODEMO?

Era un "rettore dei Giudei", appartenente alla setta dei farisei, "dottore d'Israele": una persona influente, riverita e rispettata, ma anche un carattere molto tollerante, a giudicare da alcune sue manifestazioni di buona volontà verso Gesù Cristo e i suoi seguaci. Più filosofo che credente, più razionalista che mistico: tale ci appare Nicodemo dalle obiezioni che muoveva a Gesù che lo ammaestrava sulla nuova nascita.

Era ben predisposto verso il Salvatore e potremmo anche aggiungere che "credeva" in Lui come in un "profeta" suscitato da Dio, perché *"nessuno può fare – disse a Gesù – le opere che tu fai, se Dio non è con lui"*. Poca cosa in verità. Nicodemo era fermamente ancorato a fattori umani e non poteva scorgere la missione divina del Cristo, la Sua opera salvifica, il mistero della redenzione.

Egli si reca da Gesù di notte, e questo svuota di contenuto la sua decisione. A meno che non si voglia pensare a una crisi di coscienza tanto violenta da non dargli tempo di

attendere la luce del giorno, ma i fatti smentiscono questa ipotesi. Egli sceglie il favore delle tenebre per non comprometersi davanti al collegio rabbinico e nei riguardi dell'opinione pubblica, rischiando di perdere le posizioni di preminenza meritatamente conquistate in seno al Giudaismo.

IL DRAMMA DI NICODEMO

Nicodemo oscillava tra Mosè e Gesù. Il suo errore stava nel far coesistere insieme due dispensazioni: quella della legge e quella della grazia e nel non vedere nel Cristianesimo il completamento della legge e in Cristo Gesù il Mosè più grande, il Salvatore del mondo, ma un semplice profeta suscitato da Dio. Perciò, vittima di quel dualismo, egli voleva regolarsi attraverso l'osservazione di segni esteriori, dimenticando che questi sono per gli increduli e per i poveri d'intelletto, ma non per gli spiriti illuminati. Essi abbagliano spesso l'uomo, fino a indurlo a scambiare il Cristo con l'Anticristo, che ugualmente fa segni e miracoli, al punto da stupire il mondo.

LA NUOVA NASCITA

Nicodemo si era recato da Gesù perché attratto dalle "opere", dai prodigi di Lui, ma Gesù non dette seguito a quel suo riconoscimento, portandolo sul terreno della nuova nascita: *"In verità, in verità io ti dico che se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio"* (Giovanni 3:3). Nicodemo non comprese la lezione di Gesù perché rimaneva attaccato alle cose terrene. Eppure era un dottore della legge!

Non capì che bisognava spogliare l'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo (Colossesi 3:9,10). La realtà di Cristo era per lui troppo dura. Chi era infine Gesù? Un nazareno che diceva di essere, e lo era infatti, il più povero tra i poveri (Luca 9:57,58); senza una dimora stabile, cacciato da una città all'altra, fatto segno alla riprovazione e alla persecuzione (Matteo 10:23; Giovanni 10:39,40; Atti 28:22). Seguirlo voleva dire fame, disprezzo, ignominia (Matteo 12:1; 1 Corinzi 4:11-13).

Inoltre anche il Suo insegnamento, troppo semplice, rifuggiva dalle raffinatezze teologiche, dalla tradizione,, dalle funzioni liturgiche, dall'apparato chiesastico, fatto di coreografia, di temporalità, dove lo sguardo umano insegue, estasiato, i motivi architettonici del tempio che l'espressione del genio umano aveva portato alle vette dell'arte, facendone una delle meraviglie del mondo di allora, e dove l'udito, attratto dalle dolci note degli strumenti musicali e dai soavi accenti dei cori, fa rivivere un'atmosfera di sogno e di rievocazione di secoli di storia e di tradizioni!

In Gesù niente di tutto questo. La Sua parola era semplice, pura e poteva essere compresa solo dai piccoli fanciulli; Egli condannava le disquisizioni teologiche (Matteo 23:8-13; 11:25), la complicatissima casistica farisaica e l'ossessiva interpretazione letterale delle Scritture, fatta da coloro i quali erano nutriti di studi talmudici (Matteo 7:6-13; 2 Corinzi 3:6).

Gesù riteneva di nessuna importanza i templi fatti dalla mano dell'uomo, ma affermava che l'uomo stesso era un piccolo tempio e tutti i veri adoratori di Dio in ispirito e verità

costituivano il vero tempio spirituale, “*il tabernacolo di Dio*” (Giovanni 2:19-21; 4:21-24 cfr. con Isaia 66:1,2; Matteo 18:20; Apocalisse 21:4; 1 Corinzi 3:16).

Il Suo insegnamento aveva come sfondo la natura: i monti, la campagna, i prati fioriti, il mare (Matteo 5:1; 6:28; 14:19; Luca 5:3), ed era dolce, pacato, spirituale, ma nello stesso tempo sovvertitore dell'ordine costituito, fustigatore dei costumi e delle tradizioni. Egli attaccava i conduttori religiosi che sedevano sulla cattedra di Mosè definendoli “*sepolcri imbiancati*”, “*progenie di vipere*”, persecutori e uccisori di profeti mandati da Dio, osservanti della tradizione degli anziani piuttosto che dei comandamenti di Dio, affaristi, simoniaci, amanti del denaro ecc., ma nutriva una grande misericordia ed un grande amore per i poveri in ispirito, i perseguitati, gli umili e i reietti, gli assetati di giustizia, gli amanti della pace (Matteo 11:29; 5:11,.12; 12:24; 7:8-13; 23:2,35-37; Marco 7:8-13; Luca 11:44).

Gesù entrava nelle case dei pubblicani e mangiava con loro, difendeva le meretrici e affermava addirittura che gli uni e le altre sarebbero andati davanti ai sacerdoti e agli anziani del popolo eletto nel regno dei cieli (Matteo 9:11; Marco 2:16; Matteo 11:31,32).

Per i ricchi il regno dei cieli sarebbe stato inoltre tanto difficile quanto ad un cammello passare attraverso la cruna di un ago (Matteo 19:23). E, “*dulcis in fundo*”, Gesù di Nazareth pretendeva vincere il male col bene; il mondo e il suo principe, i suoi mali, le sue ingiustizie, la sua violenza con il sacrificio, la pace, la non violenza, la resistenza passiva (Giovanni 16:33; Matteo 5:39).

Questo era troppo per il povero Nicodemo e contribuiva ad aumentare le sue perplessità. In una occasione egli tentò una timida difesa d'ufficio del “Galileo” e fu tacciato dai suoi colleghi di essere anche lui un galileo (Giovanni 7:52). Accettò il rimprovero e non andò oltre. Temeva il collegio rabbinico e forse per questo si era recato di notte a Gesù. Lo ritroviamo però di nuovo all'atto della deposizione di Gesù, mentre offre per il corpo del Maestro cento libbre di un composto fatto di mirra e di aloe (Giovanni 19:39), estremo e tardivo omaggio verso Colui che non aveva avuto il coraggio di difendere da vivo, pur essendo stato attratto dalla Sua predicazione.

I NICODEMITI

Nicodemo fu un tiepido e la sua figura morale ha trovato numerosissimi imitatori durante l'età del Vangelo e ancora di più ne trova alla fine dell'età. Il messaggio alla Chiesa di Laodicea mette in evidenza la schiera innumerevole di coloro i quali vissero e vivono tuttora in un troppo prudente riserbo nei riguardi di Cristo, della verità, del Regno: “... tu *non sei né freddo né fervente. Oh fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido, e non sei né freddo, né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca*” (Apocalisse 3:15,16).

Nicodemismo vuol dire dunque tiepidezza, fede che volentieri si adatta alle circostanze della vita, specie quando professare il nome e la dottrina di Cristo significa soffrire; vuol dire ecclesiasticismo e spirito gerarchico.

I nicodemiti erano molto numerosi nel terzo e nel quarto secolo e all'inizio del quinto. La loro debole fede crollava facilmente davanti ai giudici dell'Impero romano. Cessata la persecuzione e in preda al rimorso, costoro chiedevano di essere riammessi nelle assemblee. Venivano chiamati "lapsi" o "caduti", in contrapposizione a un ristretto numero di coloro i quali avevano "confessato" Cristo, anche con il sacrificio della propria vita. Costoro erano i "martiri di Gesù" ("martyr" in greco significa "testimone", "confessore" – Atti 1:7; Ap. 17:6).

Il nicodemismo si ripresenta di nuovo come fenomeno di massa nel periodo che va dal XII al XVI secolo. Era costituito da coloro i quali, per evitare la prospettiva di un processo da parte dell'Inquisizione, davano fondo a tutta la loro abilità dialettica per dimostrare l'inutilità dell'appartenenza a una chiesa "eretica" o "riformata" e che si potesse ugualmente professare i principi della fede evangelica pur rimanendo nella Chiesa di Roma, mentre altri si illudevano di poter rinunciare alle riunioni delle assemblee, alla comunione dei santi. Questo atteggiamento portava al rinnegamento di qualsiasi idea di Chiesa visibile, militante. Con lo specioso pretesto che la vera Chiesa fosse invisibile, ideale, mistica ci si isolava rinchiudendosi nel proprio "io" per timore della sofferenza, del biasimo, della riprovazione del mondo.

L'ODIERNO NICODEMISMO

È molto facile individuare oggi i seguaci di Nicodemo. Essi sono tutti coloro i quali, pur essendo predisposti ad accettare i punti salienti del nostro messaggio, non hanno la forza

sufficiente per spezzare le catene del dogma, delle tradizioni, delle circostanze in cui si trovano. Essi non si sentono di confessare apertamente che il Cristianesimo ufficiale non è quello di Cristo e della Bibbia; apprezzano il nostro messaggio, manifestano nei riguardi di esso delle simpatie nascoste, ma lo spirito di parrocchia, la potenza dell'organizzazione, la conservazione di alcuni benefici e privilegi soffocano quella iniziale predisposizione, impedendo loro di accettare la verità e vivere in modo coerente nei riguardi di essa.

L'umanità si trova a vivere alla fine dell'età e il regno tenebroso di Satana, fatto di violenza e di morte, sta per passar via per sempre. Quest'epoca di trapasso è caratterizzata da crisi di ogni genere, da guerre sanguinose, l'ultima delle quali, la più tremenda, che l'Apocalisse chiama col termine elettrizzante di "Harmagedon", metterà in forse la sopravvivenza della stessa razza umana.

Questa è epoca di prova, di giudizio per la cristianità, per le nazioni, per le istituzioni umane. Ignorare ciò significa accrescere il tormento e le tribolazioni dell'umanità. Bisogna gridare per le strade che il Cristianesimo è divenuto una etichetta, una vernice per coprire le più incredibili trasgressioni. Fare questo significherà lenire e attutire le sofferenze del mondo.

In mezzo ad una massa enorme di oltre due miliardi di Cristiani, la "testimonianza di Gesù" che è "lo spirito della profezia" (Apocalisse 19:10) è negletta. Di ciò si accorgono gli atei, i cosiddetti "senza Dio", mentre i Cristiani vivono di

ricordi, si diletano nel cerimonialismo, professano dottrine anacronistiche. Questo significa tradire la propria missione.

Oggi occorrono meno sacerdoti e più profeti; riconosceremo allora chi sono e dove sono i nicodemiti. Li troveremo anche in mezzo a noi; ed in tal caso saremo giustamente vomitati dalla bocca del Signore (Apocalisse 3:16). Togliamo intanto via da noi lo spirito di Laodicea e toglieremo i seguaci di Nicodemo.

M. Celenza

ASSEMBLEA ANNUALE

Rivolgiamo a tutti i fratelli e sorelle l'invito a partecipare all'Assemblea annuale che si terrà a Pescara nei giorni 9 e 10 settembre 2023 e che offrirà l'occasione di trascorrere alcuni giorni nella comunione fraterna. Il giorno 10, domenica, potranno essere celebrati eventuali battesimi.

In quell'occasione si procederà anche al rinnovo delle cariche della Chiesa per scadenza naturale.

IL COMBATTIMENTO DEL CRISTIANO

“Combatti il buon combattimento della fede, afferra la vita eterna alla quale sei stato chiamato e in vista della quale facesti quella bella confessione in presenza di molti testimoni” (1 Timoteo 6:12).

L'apostolo Paolo, dopo aver incitato il giovane Timoteo, suo figlio spirituale, a fuggire le cose che allontanano da Dio, come l'amore per il danaro che ha fatto allontanare molti dalla fede, e a procacciare “giustizia, pietà, fede, amore, costanza, dolcezza”, che sono frutti dello Spirito, lo esorta a combattere il “*buon combattimento della fede*” e ad afferrare la vita eterna a cui è stato chiamato.

Il combattimento di cui parla l'Apostolo è duro e continuo, ma il suo fine è nobile ed è la conquista della vita eterna. Dopo aver ricevuto la chiamata da parte di Dio, il giovane Timoteo, al momento del battesimo, ha risposto con una “*bella confessione*” davanti a molti testimoni. Anche noi abbiamo fatto la nostra confessione di fede quando, dopo essere stati chiamati, abbiamo risposto e ci siamo battezzati nel nome del

Signore Gesù, che abbiamo accettato come nostro personale Salvatore. Da quel momento è iniziato in noi quel combattimento che terminerà soltanto alla fine del nostro pellegrinaggio terreno.

Esaminiamo ora le diverse fasi della vita spirituale del cristiano. La prima è costituita dalla chiamata che gli viene rivolta dall'Eterno Iddio, il quale è il solo in grado di conoscere il cuore di ognuno. Sappiamo che la chiamata è rivolta a molti, ma che solo pochi sono coloro i quali rispondono ad essa con lealtà e portano a termine la loro consacrazione, i cosiddetti “*eletti*”. La chiamata è l'invito di Dio ad avere comunione con Cristo: “*Fedele è l'Iddio dal quale siete stati chiamati alla comunione del suo Figliuolo Gesù Cristo, nostro Signore*” (1 Corinzi 1:1-3); e avere comunione con Cristo significa seguire le sue orme, mettere in pratica i suoi comandamenti, quindi essere **santi** (1 Cor. 1:1-3).

La seconda fase è costituita dal “*buon combattimento della fede*”. Il cristiano è un soldato, arruolato da Cristo, e, come tale, non deve preoccuparsi delle cose della vita, ma deve avere la mente costantemente rivolta alle cose spirituali e sopportare le sofferenze, come dice l'apostolo Paolo con una bella similitudine, riportata in 2 Timoteo 2:3,4. Come il soldato, perché sia tale, deve essere innanzitutto addestrato ad usare le armi, affinché non danneggi se stesso e i suoi commilitoni, e deve amare la sua patria per difenderla dagli attacchi dei nemici, quindi deve essere animato da un alto ideale, anche il soldato di

Cristo, munito di armi ben diverse, quelle spirituali, deve essere istruito ad usarle, affinché con esse combatta solo contro i suoi nemici, che sono la sua carne, il mondo e le potenze spirituali della malvagità (Efesini 6:11,12), per guadagnare la patria celeste, di cui fin dal momento della sua consacrazione deve essere cittadino. Quali sono le armi che ogni buon soldato di Cristo deve usare? Egli deve cingersi i fianchi con la verità, rivestirsi con la corazza della giustizia, calzare i piedi con la prontezza che dà l'Evangelo della pace, imbracciare lo scudo della fede, coprire la testa con l'elmo della salvezza, impugnare la spada dello spirito, che è la parola di Dio (vv.14-17). Per essere invulnerabili agli attacchi dei propri nemici, non è sufficiente possedere una parte dell'armatura, ma bisogna possederla nella sua interezza.

Prima di rispondere alla chiamata, l'individuo deve fare con onestà i suoi calcoli per capire se possiede la giusta motivazione per rinunciare alla sua vita. Ce lo spiega chiaramente Gesù con le due brevi parabole della torre e della guerra, riportate in Luca 14:25-33. Nella prima espone il caso di uno che decide di costruire una torre; egli, prima di iniziare i lavori, deve calcolare la spesa per vedere se ha soldi sufficienti per poterla terminare. Altrimenti se, dopo aver gettato le fondamenta non riuscisse a ultimarla, la gente, vedendo l'opera incompiuta, si farebbe beffe di lui. nella seconda parabola Gesù fa il caso di un re che decide di muovere guerra a un altro re. Che cosa deve fare prima

di tutto? Deve calcolare se con diecimila soldati è in grado di affrontare il nemico che avanza con ventimila. Se si rende conto che non è possibile, gli manda, quando è ancora lontano, dei messaggeri per chiedere di trattare la pace. Con le due brevi parabole Gesù vuole far comprendere che mettersi al Suo seguito è un compito molto difficile che richiede una seria valutazione delle proprie forze. Solamente chi è pronto, senza riserve, a ogni sacrificio, può seguirLo.

La terza fase consiste nell' *“afferrare la vita eterna”*, che è il premio riservato a tutti coloro che, dopo aver risposto alla chiamata ed essere stati battezzati, per immersione, nel nome del Signore Gesù, consacrano tutta la loro vita a seguire le Sue orme per essere figliuoli di Dio, combattendo contro le insidie del Maligno per l'intero corso della loro esistenza. Devono, quindi, essere disposti a sacrificare la loro vita per amore di Cristo.

Il verbo “afferrare” implica un'azione di forza; il significato riportato nel Dizionario della lingua italiana del Devoto-Oli è, infatti, il seguente: “prendere e tenere stretto con forza”. Tale significato lo ritroviamo nelle parole di Gesù il quale, a proposito del regno dei cieli, dichiara: *“Ora dai giorni di Giovanni Battista fino ad ora, il regno dei cieli è preso a forza ed i violenti se ne impadroniscono”* (Matteo 11:12). Quando dichiara che il regno dei cieli è dei violenti, non vuole certamente incitare i credenti alla violenza, cosa decisamente contraria al Suo insegnamento, che si fonda sull'amore

e sulla pace. Egli, infatti, invita i Suoi discepoli ad amare i fratelli fino al punto di dare la vita per loro, ad amare il prossimo come se stessi, ad essere pacifici, a non reagire alle provocazioni, ad offrire l'altra guancia. Con le Sue parole il nostro Maestro vuole farci comprendere che, se vogliamo conquistare il regno dei cieli, dobbiamo essere impetuosi, dobbiamo volerlo con tutto noi stessi, non dobbiamo essere arrendevoli di fronte alle inevitabili difficoltà. Del resto, come è stato già detto, il seguace di Cristo è paragonato ad un soldato, ad un combattente che dispone di tutte le armi necessarie per vincere il nemico.

Il credente ha la speranza (che è certezza!) di essere con il Signore per sempre e per questo motivo ha costantemente la mente rivolta al Regno dei cieli come alla propria casa, vivendo su questa terra come pellegrino e forestiero. Sin da oggi egli deve vivere la realtà di quel Regno osservando le leggi che lo governano e che il Signore Gesù è venuto a rivelarci. Per “afferrare la vita eterna” dobbiamo, come Egli ci insegna, amarLo più di qualsiasi altra cosa, più di noi stessi; infatti soltanto chi è disposto a perdere questa vita per amore del Signore riceverà la vita eterna. *“Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me... Chi avrà trovato la vita sua la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per cagion mia, la troverà”* (Matt. 10:37-39). Può sembrare impossibile rinunciare ad ogni cosa per il Signore, addirittura pazzia, anzi è pazzia agli occhi del mondo: *“Or noi abbiam ricevuto non lo spirito del*

mondo, ma lo Spirito che vien da Dio, affinché conosciamo le cose che ci sono state donate da Dio; e noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali. Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente" (1 Corinzi 2:12-14). Chi, dunque, non ha ricevuto lo Spirito di Dio non può accogliere le verità che lo Spirito di Dio fa conoscere, perché gli sembrano pazzia; chi, al contrario, è spirituale è in grado di giudicare ogni cosa.

Tutti coloro i quali sono stati chiamati da Dio per essere testimoni del Suo Figliuolo sanno che devono rinunciare a se stessi, che devono intraprendere un vero e proprio combattimento contro la propria carne. L'apostolo Paolo mette in evidenza questa fase iniziale ed essenziale per divenire un vero discepolo di Gesù in tutte le sue epistole, ma, non essendo possibile riportarle tutte, citiamo solo le seguenti parole: *"E quelli che son di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze"* (Galati 5:24). Per avere un quadro più completo della lotta da portare avanti contro la propria carnalità si legga Efes. 4:20-32.

Spesso crediamo di fare la volontà di Dio ma ci illudiamo perché siamo ancora ben saldi nel nostro vecchio uomo! Se ci rendiamo conto di questo nostro stato, dobbiamo implorare incessantemente, senza stancarci, il Signore di liberarci da tale condizione.

Sono parole che possono sembrare dure, ma la parola di Dio è pura e non ammette scappatoie, va "tagliata" rettamente; dichiara, infatti, l'apostolo Paolo a Timoteo: *"Studiati di presentare te stesso **approvato** dinanzi a Dio; operaio che non abbia ad essere confuso, che tagli rettamente la parola della verità"* (2 Timoteo 2:15).

Dobbiamo quindi chiedere al Signore di mostrarci le nostre reali condizioni e non dobbiamo illuderci di stare a posto perché, per **afferrare la vita eterna**, dobbiamo essere violenti, cioè zelanti, ferventi, dobbiamo bramare intensamente il regno dei cieli, quindi annullare noi stessi.

Se guadagnare la vita eterna fosse così facile, non avrebbero senso le parole di Gesù: *"**Molti sono chiamati, ma pochi eletti**"* (Matteo 22:14) e noi sappiamo che solo gli eletti erediteranno il Regno.

Preghiamo dunque incessantemente il Signore perché ci aiuti a sbarazzarci di tutto ciò che è carnale e quindi contrario allo spirito, affinché possiamo tutti insieme *"**afferrare la vita eterna**"* e ripetere, al termine del nostro pellegrinaggio terreno, con l'apostolo Paolo le seguenti parole: *"**Io ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbata la fede; del rimanente mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione**"* (2 Timoteo 4:7,8). Voglia Egli benedirvi!

IL DISEGNO BENEVOLO DI DIO

Lettera aperta ad un predicatore dei tormenti eterni dopo la morte.

Egregio Signore,

Ho avuto modo di ascoltare il suo recente sermone teletrasmesso, relativo al giudizio dopo la morte e ho notato che ha posto in particolare evidenza, e direi quasi con insistenza, lo stagno ardente di fuoco e di zolfo, riservato agli increduli. Mi consenta di dire in proposito ciò che penso sul proponimento di Dio per la salvezza dell'uomo. Secondo me, la parola di Dio dovrebbe essere esaminata un po' più profondamente, alla luce dell'amore infinito dell'Iddio unico, non ancora conosciuto completamente.

La parola di Dio viene interpretata da molti cristiani la cui condotta personale non assomiglia affatto a quella di Cristo, così ripieno di umiltà e di compassione per questa povera e decaduta progenie adamica, coinvolta, suo malgrado, nell'abisso della

morte, mentre è più che chiaro che le cose di Dio possono essere percepite solo per mezzo dello Spirito di Dio (Giovanni 16:12,13; 1 Corinzi 2:11-14).

Noi sappiamo che l'invisibile Iddio, Spirito eterno e onnipotente, unico datore di vita, che elargisce per mezzo del Suo Figliuolo (Giovanni 5:26), possiamo conoscerlo solo in parte accettando Cristo Gesù come redentore e salvatore dell'uomo (1 Corinzi 13:9; Matteo 11:27-30). Il Signore Gesù, nel corpo della Sua umiliazione, fu l'immagine del Padre, la manifestazione, sul piano umano, dei Suoi divini attributi. La storia di Gesù, come pure la storia di tanti uomini famosi della Bibbia, i quali furono testimoni dell'Iddio unico, non si può nascondere; questi testimoni hanno tramandato ai posteri le loro vicissitudini, hanno trasmesso il messaggio di Dio direttamente, salvo alcune eccezioni, mentre Gesù non ha fatto questo, ma dopo che Lui lasciò questo mondo per ritornare al Padre donde era venuto, fecero ciò i Suoi discepoli e testimoni, i quali misero per iscritto ciò che videro con i loro occhi e toccarono con le loro mani (1 Giovanni 1:1-4) di Lui, della Sua parola che era la vita e la luce degli uomini (Giovanni 1:4). Gesù stesso, nel breve periodo della Sua missione terrena, disse: *“Io sono la via, la verità e la vita”* (Giovanni 14:6); disse altresì: *“Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati e io vi darò riposo”* (Matteo 11:28). Possiamo affermare che nessuno di coloro i quali andarono a Gesù

rimase deluso, ma tutti furono guariti dalle loro infermità, saziati e non di pane soltanto, perché attratti dalla Sua sapienza e dal Suo amore.

Da sempre l'uomo desidera la vita e la felicità: Gesù può concedere l'una e l'altra cosa perché, quale ultimo Adamo, è "*spirito vivificante*" (1 Corinzi 15:45) per tutti coloro i quali sono umili e ricevono la grazia di poter credere in Dio onnipotente. Gesù ha perciò il potere di trasformare l'uomo, di richiamarlo alla vita.

Paolo, il vaso eletto, colui al quale venne rivelato "*il disegno benevolo*" di Dio e che nelle sue epistole ci trasmette "*la infinitamente varia sapienza di Dio*" (Efesini 3:10,11), afferma che il Signore Gesù, dopo che fu assunto in cielo, venne sovranamente innalzato e ricevette un nome che è al di sopra di ogni altro nome (Filippesi 2:8-11). L'Apostolo aggiunge che in Gesù Cristo, proclamato Redentore e Salvatore dell'umanità, il Padre celeste riconcilia il mondo a sé, non imputando agli uomini i loro falli (2 Corinzi 5:19-21). Questo "*disegno benevolo*" che l'Eterno Iddio ha formulato avanti la fondazione del mondo, viene realizzato "*nella pienezza dei tempi, e che consiste nel raccogliere sotto un sol capo, Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nei cieli, quanto quelle che sono sopra la terra*" (1 Pietro 1:18-20; Efesini 1:9,10).

Paolo si rivolgeva certamente a quei fedeli che avevano consacrato la loro vita per fare la volontà di

Dio, che seguivano le orme del loro Maestro e Redentore, il modello perfetto di tutti coloro i quali sono destinati a regnare con Lui il giorno in cui eserciterà di fatto ogni potere per trasformare la terra e farne un paradiso, un centro di vita perpetua, beata, ove "*la morte non sarà più; né ci saran più cordoglio, né grido, né dolore, poiché le cose di prima sono passate*" Apocalisse 21:4,5).

Ora io penso che al posto di spaventare le persone agitando la figura di un Dio inflessibile, che fa prevalere la giustizia al posto dell'amore, distruggendo o tormentando gli inconvertiti, si debba predicare l'Evangelo della grazia, il messaggio della salvezza in cui rifulge il grande amore di Dio per tutti gli uomini. Spaventare la gente in tal modo significa convincere i più superstiziosi tra gli uomini i quali, nel migliore dei casi, diventano degli ipocriti, perché la paura è sempre una cattiva consigliera. D'altra parte, una tale predicazione rafforza il non credente nelle sue convinzioni; nell'uno e nell'altro caso essa impedisce di liberarsi dallo spirito della morte che è nell'uomo.

La parola di Dio ci dice che i morti dormono in attesa del risveglio, e se dormono non possono essere tormentati (Isaia 26:19; Giovanni 11:11-14; 1 Corinzi 15:16-18; 1 Tessalonicesi 4:13). Quanto allo stagno di fuoco e di zolfo riservato agli incorreggibili alla fine dei mille anni del regno di Cristo, la parola di Dio mette un "se" dicendo: "*Se qualcuno non fu*

trovato iscritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco...” (Apocalisse 20:11-15). “*Se qualcuno...*”: la frase è dunque dubitativa per cui non mettiamo condizionamenti all’amore di Dio, non mettiamo, come si dice, il carro davanti ai buoi con una predicazione senza forza e senza potenza.

È vero che si predica Cristo, ma sta scritto che nessuno può andare da Lui “*se il Padre non lo attiri*” (Giovanni 6:44,65); Iddio non manda le persone a Cristo con dei tormenti eterni in un inferno di fuoco, ma con il Suo amore (Romani 5:8). Gesù disse, infatti: “*E quando io sarò innalzato dalla terra, trarrò tutti a me*” (Giovanni 12:32).

Nell’Eden l’avversario di Dio mentiva negando la realtà della morte (Genesi 3:4,5); ora egli continua a mentire all’umanità del nostro tempo, negando la realtà della vita, limitando la grazia di Dio, ma il Signore Gesù è venuto appunto per disfare le opere del diavolo e non per distruggere i peccatori (1 Giovanni 3:8).

Tutto il piano di Dio per la salvezza dell’uomo si realizza nel tempo, abbraccia cioè i secoli e le età, durante cui Egli si fa conoscere gradualmente alle Sue creature; avere cognizione di questo piano è opera dello Spirito e non frutto della sapienza umana (1 Corinzi 2:10-16); la verità non si acquisisce con il dottrinarismo delle facoltà teologiche, ma è frutto di

rivelazione da parte dello Spirito e agisce in uno con la rigenerazione.

Quando il Signore Gesù ritornò al Padre, ebbe l’ordine di dare dei doni agli uomini; se ognuno usasse i doni ricevuti alla gloria di Dio, molte persone sarebbero libere da tante dottrine; si eviterebbero così divisioni e confusione tra i figliuoli di Dio. In realtà migliaia di credenti hanno dimenticato o ignorano che la verità è in Gesù (Efesini 4:21), che l’ammaestramento viene da Gesù (Matteo 23:8), per mezzo della parola scritta e dello Spirito di verità (Giovanni 14:18-24; 16:12-14); Egli è alla destra di Dio e intercede per tutti coloro i quali credono in Lui, affinché ricevano lo Spirito della verità.

Scrivendo la sua seconda epistola pastorale a Timoteo, l’apostolo Paolo così si esprimeva: “Ma pure il solido fondamento di Dio rimane fermo, portando questo sigillo: *‘il Signore conosce quelli che sono suoi’*” (2 Timoteo 2:19). Sappiamo che dopo tanti secoli di predicazione, al posto del “*vino che rallegra il cuor dell’uomo*” (Salmo 104:15) si somministra alle pecorelle “*un vino pien di mistura*” (Salmo 75:8), ovvero il buon grano viene quasi soffocato dalla zizzania; ma possiamo essere certi che il Signore Gesù mantiene pulito il Suo campo, protegge le Sue pecorelle dallo spirito del mondo e dalla sua sapienza che è pazzia davanti a Dio (1 Corinzi 1:17-25).

Oggi che “*ci troviamo agli ultimi termini dei tempi*” (1 Corinzi 10:11), in un mondo in cui regna il confusionismo, Satana si presenta in svariati modi per sedurre gli uomini, specie gli eletti di Dio, perché sa di avere ormai poco tempo; pur non conoscendo il giorno in cui il Signore Gesù ritornerà per accogliere con Sé i Suoi eletti, Egli sa che il nostro Salvatore prenderà il potere e regnerà con gran potenza e gloria: lo sa e trema con tutti i suoi angeli. Chiunque ritiene di essere un cristiano guardi bene come cammina perché il tempo è ormai breve; la grazia di Dio viene offerta a tutti i credenti affinché comincino a pensare alle cose di sopra, a pregare per ricevere il dono di discernere il bene dal male.

Al proprio tempo, quando Satana sarà legato, “... *la terra sarà ripiena della conoscenza dell'Eterno, come il fondo del mare dall'acque che lo ricoprono*” Apocalisse 20:1-3; Isaia 11:9); allora ogni uomo imparerà alla scuola di Cristo Gesù che, con la Sua Chiesa eletta e glorificata, costituirà la progenie di Abrahamo per mezzo della quale tutte le nazioni della terra saranno benedette (Genesi 22:18; Galati 3:16,27-29).

È questo “il mistero, che è stato occulto da tutti i secoli e da tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato ai santi di lui...” (Colossesi 1:26,27).

Gloria al nome santo di Dio e al Suo Figliuolo Gesù Cristo, nostro Signore.

Sua ascoltatrice Giulia Tartagni – U.S.A.

IL MESSAGGIO DI AGGEO

Il profeta Aggeo ebbe una missione speciale: il completamento della costruzione del secondo tempio. Dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia, il popolo d'Israele si era accinto a tale lavoro con un certo entusiasmo, ma ostacoli, difficoltà, malintesi creati da Satana ne determinarono la sospensione alla quale subentrò una specie di rilassamento, di abbandono. In tale frangente occorreva una parola autorevole, un messaggio capace di scuotere il popolo; bisognava che l'Eterno facesse sentire la Sua voce, espressione della Sua volontà. E questa fu la missione di Aggeo: trasmettere al popolo quella volontà, far udire quella voce.

Una situazione simile si sta determinando anche oggi tra il popolo di Dio e molti di noi, non sapendo che cosa stia succedendo, possono essere tratti in inganno da speculazioni interessate, scuse puerili, giustificazioni ingenuie e affievolirsi nella testimonianza, nella vocazione.

GIUSTIFICAZIONI

In simili circostanze l'unica cosa da fare è quella di conoscere quale sia la genuina volontà di Dio,

espressa nella Rivelazione che Egli ha dato all'uomo. In essa i santi profeti ci dimostrano le cause del nostro scoraggiamento, direi quasi del nostro fallimento quali servitori dell'Eterno.

Ai tempi del profeta Aggeo il popolo d'Israele aveva trovato una comoda giustificazione per non portare a termine il lavoro di riedificazione del tempio. Cronologisti niente affatto ispirati avevano salomonicamente sentenziato che i "tempi" erano "prematuri"! L'Eterno aveva fatto rimpatriare Israele, dopo settant'anni di captività in terra straniera, manifestandogli la Sua protezione e dandogli guide eccellenti come Neemia, Esdra, Zaccaria, Zorobabel, ma ora, a cagione di alcune difficoltà, qualsiasi giustificazione sembrava buona per pensare più all'interesse personale che a quello di Dio.

LA RISPOSTA

Il profeta Aggeo, come tutti gli ispirati servitori di Dio, non poteva essere ingannato da sognatori e da "esperti in numeri" i quali, con i loro calcoli fallaci e le loro ipotesi infondate, avevano asserito che il "tempo" di riedificare la Casa dell'Eterno non era ancora giunto. La risposta del profeta, chiara, coraggiosa, fece fremere il popolo; egli disse: *"È egli il tempo per voi stessi di abitare le vostre case ben*

rivestite di legno, mentre questa Casa giace in rovina?" (1:4). Solo l'uomo di Dio poteva penetrare le coscienze di coloro i quali dormivano spiritualmente: l'Eterno aveva fatto ritornare Israele nella Terra Promessa e ogni famiglia si era costruita una bella casa. Questo fatto in sé era giustificato; ma mentre ognuno aveva ben calcolato il tempo a proprio vantaggio, i calcoli venivano falsati allorché si trattava di proseguire l'opera di riedificazione della Casa di Dio, solo perché essa richiedeva alcuni sacrifici personali.

L'interesse personale può costituire dunque la migliore risposta alla nostra mancanza di zelo, allo scoraggiamento, all'affievolimento della nostra fede!

"PONETE MENTE"

Risvegliata la coscienza popolare con questa esortazione: *"Or dunque così parla l'Eterno degli eserciti: Ponete ben mente alle vostre vie!"*, il Profeta dimostra che, senza aver prima adempiuto ai nostri doveri spirituali, qualsiasi sforzo tendente a conquistare un certo benessere materiale restava vano. *"Voi avete seminato molto e avete raccolto poco; voi mangiate, ma non fino ad esser sazi; bevete, ma non fino a soddisfare la sete; vi vestite, ma non v'è chi si riscaldi; chi guadagna un salario mette il suo salario in una borsa forata"* (vss.5,6).

La terra non dava a sufficienza il suo frutto, i vestiti erano scarsi perché il Signore Iddio aveva diminuito la fecondità della terra, non mandando la pioggia alla propria stagione, né la rugiada nei campi. Egli voleva che il Suo popolo guarisse dal suo egoismo e l'unico modo per giungere allo scopo era questo.

Certamente se noi consideriamo che il tempio d'Israele simbolizza il tempio spirituale di Dio, la Chiesa, possiamo ben comprendere quanto sia dannoso per noi allontanarci da essa o negare la nostra totale cooperazione alla sua edificazione. In tal caso il Signore Iddio farà sopraggiungere la siccità, l'aridità nella nostra vita e noi "porremo mente alla nostra via" e vedremo che essa non è quella giusta.

PENTIMENTO

Spesso l'uomo di Dio può venire criticato per la sua franchezza o essere accusato di essere troppo duro nel suo parlare o troppo aspro nella sua critica; ma il profeta Aggeo non ebbe di tali scrupoli; egli adempì con coraggio la sua missione, con un'autorità che solo Iddio poteva dare. Egli si presentò al popolo con quel significativo "*così parla l'Eterno*" che non ammetteva critiche, repliche, giustificazioni e Zerobabel, Giosuè e tutto il popolo dettero ascolto

alla sua voce (vs. 12). E notate ora come sopraggiunge la misericordia di Dio verso coloro i quali si pentono di vero cuore: "Io sono con voi, dice l'Eterno" (vs. 13).

Possiamo essere certi che sarà così per ognuno di noi perché, è bene non dimenticarlo, non adempiere alla volontà di Dio significa vivere lontani da Lui.

RESTAURAZIONE

Noi desideriamo ottenere nuove forze, essere spiritualmente **restaurati** prima ancora di esserci preparati al pentimento e di avere rinnegato totalmente le nostre vie per scegliere la via di Dio! Ciò non può aver luogo perché le leggi spirituali di Dio non possono essere alterate o trasgredite. Il popolo di Giuda si era umiliato, aveva riconosciuto il suo peccato, la sua negligenza, la sua pigrizia, si era cioè pentito di cuore e in quel momento si trovava nella condizione di potere ascoltare e ubbidire.

Ecco dunque una verità molto importante: Se Iddio non ci parla, vuol dire che noi non siamo in armonia con la Sua volontà e se ci parlasse noi non saremmo in grado di ascoltarLo. Egli non vuole abatterci, avvilirci, non vuol tritare "*la canna rotta*" né spegnere "*il lucignolo fumante*", ma vuole che ci risolleiamo e ci mettiamo all'opera con Lui.

Il popolo d'Israele pensava al tempio che era stato distrutto, ne ricordava con nostalgia la gloria, ma la voce del Profeta giunse a scuoterlo da questa contemplazione delle cose che stavano dietro. Il Popolo di Dio deve guardare sempre avanti, deve guardare al glorioso tempio del Messia verso il quale convergeranno tutte le nazioni. Ma pure Egli concede delle gioie, sia pure passeggiare, per questa vita terrena; perciò Aggeo così profetizza: *“La gloria di quest'ultima casa sarà più grande di quella della prima... e in questo luogo io darò la pace, dice l'Eterno degli eserciti”* (2:9).

IL LAVORO

L'ordine della ricostruzione era stato dato: “E ora, fortificati, Zorobabele! dice l'Eterno; fortificati, Giosuè, figliuolo di Jehotsadak, sommo sacerdote! fortificati, o popolo tutto del paese! dice l'Eterno; e mettetevi all'opra! poiché io sono con voi, dice l'Eterno degli eserciti, secondo il patto che feci con voi quando usciste dall'Egitto, e il mio spirito dimora tra voi, non temete! (vss. 4,5).

La casa dell'Eterno non poteva essere riedificata dagli angeli, ma dagli uomini, perciò ognuno si sarebbe recato sul monte per procurarsi legname e pietre occorrenti per la sua ricostruzione.

Due cose sono necessarie nella nostra vita di cristiani: mettere le mani all'aratro e non voltarsi mai indietro. Trascurare una delle due cose significa non essere idonei per il regno di Dio.

IL DANARO

È la grande potenza che domina il mondo e spesso viene usato da Satana per ingannare e sedurre il popolo di Dio. Uomini che posseggono molta ricchezza si illudono di possedere anche molta potenza, mentre è lo spirito che dà potenza ed esso può venire da Dio o da Satana. Noi viviamo in un mondo talmente posseduto dal danaro che quest'ultimo rappresenta il primo elemento che gli uomini prendono in considerazione nelle loro decisioni. Perfino i figliuoli di Dio sono spesso ingannati allo stesso modo. Ecco perché il profeta Aggeo ricevette da Dio un messaggio atto a dissipare il timore che si era insinuato nei cuori di coloro i quali dovevano portare a termine la costruzione del tempio: *“Mio è l'argento e mio è l'oro, dice l'Eterno degli eserciti”* (vs. 8).

Sia anche questa la risposta alla nostra affannosa ricerca di strumenti umani per portare a termine il lavoro che Dio ci affida!

Noi desideriamo cogliere il significato attuale del messaggio di Ageo, per avere dei solidi principi da porre in atto nel compimento di una feconda opera di testimonianza. Noi viviamo al tempo in cui sta per essere completata una costruzione ben più meravigliosa: *“il tempio dell’Iddio vivente”*, il *“tabernacolo”* spirituale, la Chiesa. Ascoltiamo perciò il messaggio attuale che l’Eterno ci indirizza nella Sua parola, in cui ci dice che il ritorno del nostro Signore Gesù Cristo è vicino! Iddio ci ha chiamati e ci ha affidato grandi responsabilità spirituali; non dobbiamo sentirci soddisfatti per le nostre *“case”* e dimenticare quella del Signore! Riflettiamo, meditiamo per scoprire dove, come e quando abbiamo mancato e poi pentiamoci e ubbidiamo alla Sua voce.

Non scoraggiamoci per la scarsità dell’oro o dell’argento, perché tutto appartiene a Dio che ci ha chiamati. Egli ci ha comunicato ciò che farà: *“Ancora una volta, tra poco, io farò tremare i cieli, la terra, il mare e l’asciutto; farò tremare tutte le nazioni, le cose più preziose di tutte le nazioni affluiranno, ed io empirò di gloria questa casa, dice l’Eterno, degli eserciti”* (2:6,7).

J. Brockis

L’AMORE DI DIO IN NOI

O Dio d’immenso amore,
Del mondo il Creator,
Accendi nel mio cuor
L’amor che vien da te!

Accrescimi la fede
Scaccia la tiepidezza
Ed ogni umana ebrezza
Col fervido Tuo amor.

E dell’effetto triplice
Deh! rendimi fidente,
Sorretto nella mente,
Spronato dal Tuo amor.

L’amore Tuo mi spinga
Ad amare il mio fratello,
Portando il suo fardello
Se stanco alfine egli è.

Anche del mio nemico
Non cercherò vendetta,
Ma pur nella distretta
Per lui pregherò.

L. De Palma

UNA FINESTRA SUL MONDO

Ho ricevuto una bellissima e-mail dai fratelli del Malawi. Sul canale televisivo di Al Jazeera hanno trasmesso un notiziario sull'alluvione in Romagna e sono rimasti molto colpiti e impressionati dall'entità dei danni. Mi hanno chiesto se ci sono fratelli colpiti da questa tragedia e hanno pregato per noi.

Pochi mesi fa il Malawi è stato colpito da violenti cicloni, pur essendo un paese lontano dall'oceano. I danni sono stati incalcolabili. Il fratello Mukoko proprio in quei giorni si trovava in visita da alcuni fratelli in una delle località più colpite. Il ciclone ha devastato completamente la chiesa e tutte le abitazioni di quei fratelli e per il fratello Mukoko tornare nel suo paese è stato molto complicato. L'orfanotrofio dei Bambini di Mario e Anna ha subito molti danni, ma per grazia di Dio non irreparabili; la notizia più consolante è che non ci sono state vittime. La struttura, infatti, è stata costruita a suo tempo con mattoni e cemento, una rarità per gli standard di quel Paese. Abbiamo provveduto a inviare una piccola somma, in base alle nostre possibilità, per consentire a quei fratelli di effettuare le riparazioni e acquistare i materassi e la biancheria, andati completamente persi. L'offerta è stata molto apprezzata da quei cari fratelli che ci considerano degli angeli, pronti a offrire un aiuto, se pur piccolo, ma pieno di amore fraterno. Preghiamo il nostro amato Padre celeste affinché vegli su questo paese così povero e abbandonato da quelli più industrializzati.

Stefania Celenza

SAI RISPONDERE?

Quiz **facile** - segnato con * - vale **1** punto.

Quiz **meno facile** - segnato con ** - vale **2** punti.

Quiz **difficile** - segnato con *** - vale **3** punti.

Quiz **molto difficile** - segnato con **** - vale **4** punti.

Vedi, alla fine, punteggio e valutazione.



- 1) Chi consultò una donna che evocava gli spiriti? **
- 2) *"Voi avete pensato del male contro di me; ma Dio ha pensato di convertirlo in bene... per conservare in vita un popolo numeroso"*. Chi pronuncia tali parole e a chi le rivolge? ****
- 3) Qual è, secondo l'apostolo Paolo, *"l'adempimento della legge"*? ***
- 4) Libro dell'Antico Testamento tra Esdra ed Ester. **
- 5) *"Signore, a chi ce ne andremmo noi? Tu hai parole di vita eterna"*. Chi si espresse così? *
- 6) Quattro uomini, non riuscendo, a causa della folla, a portare a Gesù il loro amico che giaceva paralizzato su un lettuccio, in che modo aggirarono l'ostacolo? **
- 7) *"E se mi vuoi trattare così, uccidimi, ti prego; uccidimi, se ho trovato grazia agli occhi tuoi; e ch'io non vegga la mia sventura!"*. Quale uomo di Dio parlò così? ****
- 8) Come si chiamava il figlio del re Saul, legato a Davide da profonda e sincera amicizia? *
- 9) *"... come bambini pur or nati, appetite il puro latte spirituale, onde per esso cresciate nella salvezza"*. Dove si trovano tali parole? **
- 10) L'apostolo Paolo, nella sinagoga di Antiochia, nel fare la storia del popolo d'Israele fin dalla sua permanenza in Egitto, riporta la definizione che Dio dà di Davide: qual è? ***

- 11) Su quale albero salì Zaccheo per vedere Gesù? *
- 12) *“Chiunque ode queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato ad un uomo avveduto che ha edificato la sua casa...”*. Dove? **
- 13) *“Qualunque cosa facciate, in ... o in..., fate... nel... del...”*. Completiamo il passo con le parole mancanti. **
- 14) In Proverbi è scritto che *“Ogni parola di Dio è affinata...”*. Con che cosa? *
- 15) Come si chiamava il re di Giuda, figlio di Amatsia, che fece ciò che è giusto agli occhi dell’Eterno, come aveva fatto suo padre? ****
- 16) *“Non è vero che quando ti reputavi piccolo sei divenuto capo della tribù d’Israele?”*. A chi Samuele rivolse tali parole? **
- 17) Chi erano Shadrac, Meshac e Abed-nego? *
- 18) *“Beati quelli che si adoperano alla... perché essi saranno chiamati... di...”*. Completiamo **
- 19) Perché Davide una volta si finse pazzo? **
- 20) Dove è scritto che bisogna essere *“facitori della Parola e non soltanto uditori”*? ***
- 21) *“Chiunque... queste mie... e non le... in... sarà paragonato ad un uomo... che ha edificato la sua... sulla...”*. Completiamo le parole di Gesù. **
- 22) Chi era Drusilla? ****
- 23) A Joppe l’apostolo Pietro risuscitò una donna, discepola di Gesù. Qual è il suo nome? *
- 24) Alla prima tentazione del diavolo il Signore Gesù rispose: *“Non di pane soltanto vivrà l’uomo, ma d’ogni parola che procede dalla bocca di Dio”* (Matteo 4:4). Da quale libro dell’Antico Testamento attinse quelle parole? ***

LA TUA CONOSCENZA BIBLICA È...

Accettabile: se hai fatto almeno 5 punti.

Buona: da 6 a 12 punti.

Ottima: da 13 a 20 punti.

Eccellente: oltre 20 punti.

RISPOSTE:

- 1) Il re Saul (1 Samuele 28:7).
- 2) Giuseppe... ai suoi fratelli (Genesi 50:20).
- 3) L’amore (Romani 13:10).
- 4) Nehemia.
- 5) L’apostolo Pietro (Giovanni 6:68).
- 6) Calando il lettuccio dal tetto (Marco 2:4).
- 7) Mosè (Numeri 11:15).
- 8) Gionathan (1 Samuele 20:17).
- 9) In 1 Pietro 2:2.
- 10) *“un uomo secondo il mio cuore”* (Atti 13:22).
- 11) Su un albero di sicomoro (Luca 19:4).
- 12) *“sopra la roccia”* (Matteo 7:24).
- 13) *“parola... opera... ogni cosa... nome... Signor Gesù”* (Colossesi 3:17).
- 14) *“col fuoco”* (30:5).
- 15) Uzzia (2 Cronache 26:4).
- 16) Al re Saul (1 Samuele 15:17).
- 17) I tre compagni di Daniele, gettati nella fornace (1:6,7).
- 18) *“pace... figliuoli... Dio”* (Matteo 5:9).
- 19) Per sfuggire ai suoi nemici (1 Samuele 21:12,13).
- 20) Nell’Epistola di Giacomo (1:22).
- 21) *“ode... parole... mette... pratica... stolto... casa... rena”* (Matteo 7:26).
- 22) La moglie di Felice, governatore romano (Atti 24:1,24).
- 23) Tabita (Atti 9:36-40).
- 24) Dal Deuteronomio (8:3).